

Le donne straordinarie delle nostre missioni

Si dice che dietro ogni grande uomo ci sia una grande donna. Ebbene, dietro i missionari diocesani in Mozambico, don Pio Bono a Inhassoro e don Carlo Donisotti a Maimelane, ci sono donne straordinarie, tanto forti di fronte alle difficoltà quotidiane da non poterlo neanche immaginare qui, tenere e affettuose con i bambini.

Alla fine degli anni '90 quel territorio era devastato dalla guerra e dall'alluvione. Poi sono arrivati i missionari vercellesi e la vita dei villaggi ha cominciato a trasformarsi: la speranza di far crescere i figli grazie a nuove opportunità che i genitori non avevano mai avuto prima si è riaccesa, la fede ha aperto il cuore a solidi valori su cui fondare la propria esistenza.

Con l'apertura di asili e scuole finalmente si è concretizzato il diritto all'istruzione che, a causa della povertà, sino ad allora era stato un miraggio: imparando un mestiere, i giovani hanno iniziato ad acquistare fiducia in se stessi e ad avere un incentivo economico che consentisse loro di rendersi autonomi.

Le quattro donne formidabili delle missioni vercellesi sono suor Michelina, suor Margareth, Caterina Fassio ed Elena Bovolenta, che hanno ricevuto il dono della fede e l'hanno fatto fruttare nell'impegno tra gli ultimi.

Suor Michelina, rientrata da poco in Italia perché anziana e con problemi di salute, ha trascorso tanti an-



In alto, suor Michelina con una neonata, qui sopra suor Margareth con i ragazzi del doposcuola

ni a Maimelane a fianco di don Carlo Donisotti, prendendosi cura con amorevole dedizione di bambini e mamme sieropositivi. Con pazienza e determinazione, è riuscita a salvarne anche di piccolissimi e denutriti, utilizzando un minuscolo biberon che rilasciava gocce di latte.

Suor Margareth proviene dalla Tanzania e opera a Maimelane da quasi 10 anni, occupandosi degli asili

e delle scuole primarie; durante le vacanze scolastiche insegna cucito alle ragazze che vogliono imparare un mestiere per costruire il loro futuro.

A Inhassoro c'è Caterina: una vita spesa totalmente in missione, sempre a fianco di don Pio Bono, senza mai risparmiarsi. Il primo asilo di Inhassoro era all'aperto, all'ombra di un baobab: ora ce ne sono 14 (frequentati da circa 500

bambini), che danno lavoro a maestre e cuoche dei villaggi vicini; donne, anche queste, che hanno un ruolo fondamentale nell'educazione degli alunni e delle loro famiglie. Altrettanto importante è l'orfanotrofo della missione, che ospita 23 bambini: Caterina è la mamma di tutti, risoluta e dolcissima secondo necessità; e loro ricambiano con tanto amore. In quel luogo essi vivono una condizione privilegiata, perché fruiscono di servizi e comodità che i loro coetanei non hanno di certo nelle capanne, hanno cibo e istruzione assicurati e per le attenzioni ricevute si sentono parte di una vera famiglia.

Elena è l'ultima arrivata a Inhassoro: ha lavorato a Gattinara, sua città di origine, e ha usato i soldi guadagnati per pagarsi il primo viaggio in Mozambico, che l'ha portata a Maimelane, dove si è appassionata fin da subito all'impegno missionario; ora segue i ragazzi dell'oratorio in una fase difficile di crescita e cura le adozioni a distanza dei bambini di Maimelane.

Quante rinunce per queste donne, quanti pericoli, il clima torrido, le malattie - soprattutto la malaria, la lontananza dai propri cari, dagli amici; devono essere sempre a disposizione, non sono previsti giorni di riposo e tornano in Italia un solo mese all'anno.

Queste donne straordinarie nella loro semplicità vanno sostenute, affinché i loro sforzi e la loro dedizione possano continuare a



In alto Caterina Fassio, qui sopra Elena Bovolenta

realizzare piccoli miracoli che per noi sono talmente scontati da non accorgercene quasi più.

Dobbiamo assicurare a tutti quei bambini, che sperano nelle nostre missioni, un futuro dignitoso, la possibilità di un pasto al giorno ("la papina", a base di farina di mais, zucchero e ceci, una sorta di semolino molto nutriente), l'istruzione primaria, la scuola professionale, un minimo di

assistenza sanitaria (nessun bambino al mondo dovrebbe morire per una semplice diarrea e tanto meno di fame).

Queste quattro donne, due religiose e due laiche, ci insegnano che la vera gioia non è possedere un vestito griffato o un paio di scarpe nuove, ma vedere i bambini sorridere dai banchi di scuola e davanti al loro piatto pieno.

Gabriella Roma